

Il settore trasversale: le banche

Quando è nato il mondo ESG si è subito associato l'acronimo al solo fattore ambientale. Tutti parlavano di energie rinnovabili, riciclo, utilizzo delle risorse, CO₂ e altre cose legate all'ambiente. Ci è voluta l'esplosione del Covid-19 per spostare il focus sulla parte Sociale del tema e il conseguente indirizzamento su settori più rivolti alle persone e alla loro interazione, quali healthcare, supermercati, smart working. In ogni settore c'è una netta predominanza della parte E o della parte S (come detto nel numero LE LEVE ESG), mentre la G è alla base di ogni società.

C'è però un settore che abbraccia un po' tutte le lettere dell'acronimo ESG, e dove la Governance diventa quasi una leva al pari della E e della S, perché risulta un fattore più sensibile che in altri ambiti, un settore però bistrattato, uno degli ultimi nella lista dei gestori green quando si accingono a costruire il loro portafoglio: **le banche**.

L'85% dei fondi ESG sono sottopesati di banche, settore che dalla GFC (Great Financial Crisis) non è mai riuscito a tornare ai fasti di un tempo. I motivi li sappiamo: crisi finanziarie, tassi sempre più bassi, requisiti di capitale sempre più stringenti sono stati magli difficili da evitare. Se ci aggiungiamo la disintermediazione finanziaria con la nascita di società e fondi per micro credito e la concorrenza da parte delle grandi aziende tecnologiche che hanno cominciato a offrire carte virtuali al dettaglio, capiamo come le sfide per questo settore siano arrivate da ogni dove.

Oggi, però, l'Europa offre la possibilità di un riscatto a coloro che sapranno muoversi meglio e prima anche in questo settore. Da una parte, la BCE vorrebbe introdurre il **rischio legato al clima** nei requisiti patrimoniali degli istituti di credito, dall'altra il Green Deal vuole movimentare ingenti capitali nei prossimi anni per la **Trasformazione energetica** e la **Digitalizzazione**. Sappiamo anche che non saranno tutti soldi pubblici, ma gran parte deriveranno da capitali privati. E il 70% dei finanziamenti in Europa avviene attraverso le banche.

Vediamo quindi come questo settore sia intrecciato a tutte le leve del mondo ESG.

Dal punto di vista ambientale, sappiamo che i flussi di denaro verranno confluire verso progetti *verdi*. Sarà quindi determinante la capacità degli attori di prendere tale direzione. Qualcuno si sta già dando da fare, spedendo a destra e manca presentazioni col numero di prestiti allocati a **progetti per la trasformazione energetica**. Le percentuali rispetto al totale sono ancora esigue, tuttavia non si possono eliminare dall'oggi al domani l'acciaio, il cemento e il petrolio che ancora oggi sostengono la maggior parte del nostro sviluppo. Ma qualcosa si sta pur muovendo se dall'accordo di Parigi del 2015 **il numero di banche che hanno imposto restrizioni sul finanziamento al carbone sono salite di un numero significativo**, con le banche europee e asiatiche in testa, se le proposte degli shareholder hanno contribuito all'**uscita delle banche australiane dal finanziamento al carbone** e se alcuni istituti di credito globali hanno dato target di finanziamenti consistenti per progetti green entro i prossimi anni.

Chi aiuterà le banche europee a distinguere quali sono i progetti finanziabili e quali no sarà la **Tassonomia** voluta dalla Von der Leyen, che dal primo gennaio 2021 ha fatto il suo ingresso con l'adozione dei primi due principi: **mitigazione dell'impatto ambientale e adattamento al cambiamento climatico**. Ci sarà tempo solo fino a dicembre per mettersi in regola, prima della loro effettiva entrata in vigore.

Se è importante il finanziamento esterno a progetti verdi, a maggior ragione sarà la sensibilità che le banche avranno verso le emissioni dirette. Analizzando i dati di ABI Lab, molti istituti stanno già rendendo più **efficienti i propri stabili**, incrementando la percentuale di **mezzi ibridi e elettrici** del proprio parco auto, **riducendo la plastica e la carta**, sostituendo parte dei viaggi di lavoro con **videoconferenze**, aumentando lo **smart working** e soprattutto monitorando l'efficienza.

Venendo alla parte Sociale, sempre nelle presentazioni delle banche, al fianco dei finanziamenti ambientali, alcune presentano la percentuale di **finanziamenti per progetti sociali o legati a progetti che sostengono i 17 obiettivi (SDG) delle Nazioni Unite**. L'emissione di prestiti

o obbligazioni di questo tipo è cresciuta talmente tanto dopo l'esplosione della pandemia che ha superato le emissioni legate a progetti verdi (Green Bond). Anche qui la percentuale non è ancora altissima, ma c'è da giurarci che i numeri tenderanno al rialzo.

Altro tema sociale rilevante è la salvaguardia della privacy dei clienti e la sicurezza dei loro dati e delle loro transazioni. In tal senso, molti investimenti sono stati fatti, e molti altri andranno effettuati nella **cyber security** e nella **digitalizzazione** tanto care all'Europa. Gli investitori in questo caso si focalizzeranno sul numero di violazioni, sulle policy adottate e sulle certificazioni esterne ottenute sui propri controlli. In questo ambito, la concorrenza delle società tecnologiche è elevata, soprattutto verso la clientela retail, la qual cosa farebbe preferire quelle banche più legate al credito alle imprese.

Se per prestiti sostenibili e digitalizzazione siamo ancora agli inizi, **un tassello fondamentale nel breve periodo riguarda il personale**: è questo un punto nevralgico per le banche per una migliore profittabilità dell'istituto. Così verranno presi in considerazione stipendi, differenze salariali, turn over e corsi di aggiornamento e specializzazione. Alla base di questo concetto c'è proprio il rapporto sociale che intercorre tra i dipendenti di una banca e la popolazione locale: più varietà e migliori talenti possono inserirsi meglio nella realtà circostante e generare quindi maggiori introiti per la banca.

Infine la Governance. Una banca è talmente calata nella società che errori fatali in un monitoraggio fallace riguardo traffici illegali, riciclaggio, insider trading o condotte disdicevoli da parte del management o dei dipendenti possono danneggiarne notevolmente la sua immagine e dare luogo a dolorose controversie legali che saranno monitorate dagli addetti ai lavori. Si capisce come questo settore sia quindi più sensibile rispetto ad altri sulla questione, dato che il rapporto tra istituto e cliente si basa essenzialmente sulla fiducia. E qualcuno ha iniziato a capire che gli obiettivi ESG devono entrare nel calcolo del compenso degli amministratori delegati: per il momento rappresenta ancora solo un 10% dello stipendio, ma è un inizio.

Il settore bancario rimarrà uno dei più ombrosi dal punto di vista degli investimenti ESG. Forse perché la percezione del loro contributo alla trasformazione energetica, all'impatto sociale e alla digitalizzazione pare minore rispetto a un pannello fotovoltaico, al 5G o a un vaccino sul Covid-19. Magari, le nebbie si dipaneranno quando finanzieranno solo progetti sostenibili, ma a quel punto forse la trasformazione energetica, e la loro, sarà già terminata.